IL PENTIMENTO
DI
DAVIDDE

COMPONIMENTO SAGRO

DI ANDREA TRABUCCO

Accademico ravvivato di Benevento, detto fra gli Arcadi di Roma ALBIRO MIRTUNZIANO;

POSTO IN MUSICA DAL SIG.

FRANCESCO ANTONIO DI ALMEIDA PORTUGHESE,

E da cantarsi nella seconda Domenica di Quaresima, nella Ven. Chiesa di S. Girolamo della Carità,

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. DIEGO CURADO

Della Congregazione dell'Oratorio, Consultore del Tribunale del S. Ufizio ne' Regni di Portogallo &c.

IN ROMA, Per Antonio de' Rossi, nella strada del Seminario Romano, vicino alla Rotonda. 1722.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendissimo Padre.

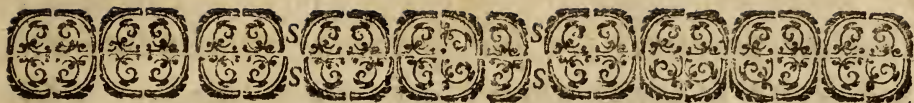
UN sagro Componimento, qual'è questo, che rappresenta *il Pentimento di Davidde*, comparendo alla pubblica Luce, non dovea sebben si considera ad altro Nome consagrarsi, ch'a quello sì riguardevole di V. P. Reverendissima, come di un Personaggio, in cui veramente si riconosce la perfetta idea di un'Ecclesiastico Religioso. Voi, quantunque per le altre nobili doti vantar possiate singolarissimi Caratteri; date però a conoscere, che solamente in alto pregio tenete le comendevoli morali Virtù, che in Voi con tanta uniformità risplendono; o si riguardi quella Prudenza, che vi è indivisibil compagna nelle Vostre operazioni, o il giusto Zelo, che rimostrate ne' gravi affari di Religione, o finalmente il profondo Sapere congiunto all'integrità

de' Vostri affabili Costumi, che a dovuta ragione degno Oggetto vi rendono e di amore egualmente, e di stima: e tal vi dichiara co' sentimenti di piena acclamazione Portogallo tutto, che venerandovi colla decorosa Carica di Consultor del S. Ufizio ne' suoi Regni, ammira in Voi particolarmente unito ciò, che di Virtuoso, e di Eroico sa in più Altri distinguere; Sicchè, se non fosse, che offesa restarebbe la Vostra Religiosa Modestia, potrei giustamente adattarvi il celebre Elogio del gran Vescovo Apollinare; *Sine superstitione es Religiosus, sine ineptia Gravis, sine popularitate Comunis, sine jactantia Literatus:* Degnatevi intanto, REVERENDISSIMO PADRE, questo Sagro Componimento, che Vi presento, benignamente gradire, e contrassegnare in esso la mia rispettosa osservanza, che è tutta intesa a pregarvi dal Cielo maggiori esaltazioni, a paragon dell'alto merito che ne portate.

Di Casa a' 24. di Febbrajo del 1722.

Di V. P. REVERENDISS.

Divotiss. Serv. Osservantiss.
Andrea Trabucco.

A Chi

A Chi legge.

IL Pentimento del Regal Profeta Davidde colle circoſtanze, che gli precedettero, e lo ſeguirono, giudico eſſer così noto a ciaſcuno, che non è uopo, nè tampoco far parola di ciocchè leggeſi intorno a quello regiſtrato nel lib. 2. de' Re a' Capi 11. *&* 12. *non è però che ſconvenevol coſa Io ſtimi l'avviſarti ſolamente, Corteſe Leggitore, che da me ſi principia il Fatto del preſente Componimento nel tempo, in cui a Davidde, che già Berſabea dichiarata avea ſua Spoſa, fu fatta per comandamento di Dio la miſterioſa riprenſione dal Profeta Natan, alla quale il Pentimento di Davidde immediatamente ſeguì, e la prenunziata morte del di lui Figliuolo, conceputo in Adulterio: In qual tempo ancora teneaſi da Gioabbo General dell'Eſercito Ebreo, aſſediata Rabbath Città degli Ammoniti, la quale non molto andò, che vinta, e preſa col ſuo Re fu da Davidde. Tanto potrà baſtarti per renderti chiare, e l'idea del componimento, e le parole, che*

in verso obbligato saran nella Seconda Parte da Natan proferite; e per giudicar finalmente come lecite le oneste amorevoli, quantunque poche espressioni, che poste per compiacere alla Musica, sul principio Tu leggerai; per tal riguardo ancora ben dei condonare qualche bassezza di Rima, e di parola, che in simiglianti componimenti, può difficilmente evitarsi; e in questo sì divoto spiritual trattenimento, non lasciar di ammirare il virtuoso talento del Giovine Compositor della Musica, tanto più degno della tua ammirazione, quant'è più breve il Tempo, che Egli sì dolce professione apprende; e quanto rendesi in Lui più difficile per la diversità del proprio, e l'intelligenza del nostro Idioma. Vivi felice.

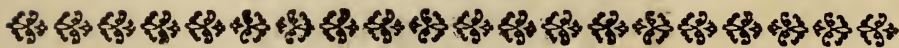
NOi Infrascritti specialmente deputati, avendo a tenor delle Leggi d'Arcadia riveduto un Componimento Sagro *del Sig. Abbate Andrea Trabucco*, detto *Albiro Mirtunziano*, intitolato, *Il Pentimento di Davidde*, giudichiamo, che l'Autore nell'impressione di esso, possa avvalersi del nome Pastorale, e dell'Insegna del nostro Comune.

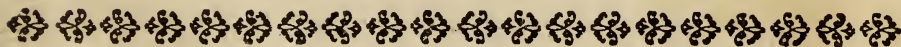
Arnauro Epirio P. A. Deputato.
Semiro Acidonio P. A. Deputato.
Dolasco Pierio P. A. Deputato.

Attesa la predetta relazione in vigore della facoltà data dal Reverendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico alla nostra Adunanza, si concede licenza al suddetto *Albiro Mirtunziano* di valersi nell'impressione del mentovato Componimento del nome, e della Insegna predetta. Dato in Collegio d'Arcadia questo dì 24. Febbrajo del 1722. al V. d'Elafebolione stante, l'anno I. dell'Olimpiade DCXXV. Ab A. I. Olim. VIII. anno IV.

Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.

Loco ✝ del Sigillo Cust.

Zetino Elaita Sottocustode.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Palatii Apostolici.

N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesg.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sac. Pal. Apostol. Magister.

DAVIDDE RE'.

NATAN PROFETA.

BERSABEA MOGLIE }
ACAB CONFIDENTE } DI DAVIDDE.

PRI-

PRIMA PARTE.

Ber. On è sì fida, e bella
Al ſuo Paſtor l'Agnella,
Come ſon'Io per Te;
Accreſce Amor nel petto
La Fede, ed il riſpetto,
Che deggio a Te, mio Re.
Non &c.

Davidde mio Signore,
Mio Spoſo, e Re, di Berſabea nel ſeno
Queſti candidi ſenſi impreſſe Amore.

Dav. Diletta Berſabea,
Con ugual fiamma, e con ugual desìo
Tu regni nel Cor mio.

Tu non ſei ſola,
Che ſerbi in petto
Sì bell'affetto
Di Amor, di Fè:

Se ti consola
Ugual desìo,
Son'ancor'Io
Qual Tu per me.
Tu &c.

Acab. Signor con grave ciglio,
Cerca Natan di Te: Natan, che chiude
Nel sen l'alta virtude
Di Profetico Spirto, e Santo Zelo.
Dav. Natan si ascolti;
Ber. E che mai chiede, o Cielo?
Nat. Gran Re, cui Dio concede
D'Israello lo Scettro; alla cui fede
Delle Leggi è serbata
L'incorrotta custodia; orrido eccesso
Altri commise; ed Io
Per comando di DIO
A Te ne son l'Accusatore, e 'l Messo.
Dav. Parla, esponi la colpa: Avrammi il Reo
Giudice inesforabile, e severo:
Lunge vada la Sposa; Acab si parta:
Tu libero ragiona.
Ber. Io parto.
Acab. Io vado.
Nat. Il piè fermi Ciascuno: Ambo presenti
All'accusa vi voglio. Un Ricco, ed Empio
Pa-

Paſtor, che ha nella Greggia
Ed Agni, e Buoi, e numeroſi Armenti,
Guari non ha, ch'a un Paſtorel vicino
Povero, ed Innocente,
Rapì l'unica Agnella,
Ch'Ei, qual Figlia nutrìa co' cari Figli
Alla ſua Menſa; e diella
In lauto cibo a Peregrino ignoto:
Queſta Sire, è la Colpa.

Ber. Orrida invero.

Acab. E degna di gran pena:

Dav. Odi: Quel Ricco iniquo
Paſtor quattro ne renda,
A cui una ne tolſe;
E queſta ſia del ſuo fallir l'emenda.

Nat. Giuſta, Sire, è la legge:
Ma Tu non ſai qual Colpa Ella corregge.

Nò, non conoſci ancor
Qual ſia l'Empio Paſtor,
Che Tu condanni.
E fuor di Te ſe chiedi
Quel Reo, che ancor non vedi:
Aſſai t'inganni.
Tu &c.

Dav. Come!

Ber. Che dice, ohime?

Nat. Davidde aſcolta:
Così parla il Signor: Quegli ch'ha tolta
L'unica Agnella al Povero Paſtore,
Tu ſei, Tu, che d'Uria
Il caſto letto violando, teco
L'unica Spoſa ſua traeſti, e a dura
Morte acerba eſponeſti
Il miſero Innocente: Ei cadde, e crebbe
Innanzi agli occhi miei l'orribil colpa:
Colpa, per cui nel tuo Reale Albergo
Sorger vedrai più pene: Odii, Rapine,
Inſidie, Tradimenti, e 'l real letto
Innanzi agli occhi tuoi contaminato
Fia dal furore altrui.

Dav. E' ver, Signore,
Degno è di maggior pena il folle errore.
Peccai, Signor, non merta
La colpa mia perdono:
E troppo indegno ſono
Di chiederti pietà.
Deteſto l'empio ecceſſo,
Piango l'error commeſſo;
E in pianger, l'Alma è certa
Dell'alta tua Bontà.
Peccai &c.

Nat.

Nat. Davidde, un Cor pentito,
Che non ottiene? Assolve
Iddio l'empia tua colpa.

Ber. Oh quanto è grande
La Divina Bontà?

Acab. Quanto è perenne
Quel Fonte di Pietà, che l'acque spande
Nell'immenso suo Cor.

Dav. L'alto favore
Merto mio non è già; ma dolce effetto
Del suo Paterno Amore.

Acab. Amor, che vuol compagna
Della Giustizia la Pietade, e spesso
Il Divino furor disarma, e toglie
La giusta pena al grave error commesso.

Col gran Dio nel Trono Eterno
Due Virtù seder discerno,
La Giustizia, e la Pietà.
Quella il move a sdegno, ed ira,
Questa sol piangendo il mira,
E perdon chiedendo và.
Col &c.

Nat. All'Amor del tuo Dio
Tanto devi, o Davidde: Ei ti condona
La colpa, e nella colpa ogni periglio:

Ma ſenti; Giuſto ancora E' vuol, che muoia
Il Frutto dell'errore, il nato Figlio.

Ber. Miſera morirà
L'unico Figlio mio?
Deh per pietate, oh Dio,
Perdona al folle error,
Che gli dà morte:
Ma ſe 'l Divin rigor
Placar non ſi potrà,
Signor, tua Grazia almen
Il debole mio ſen
Renda più forte.
Miſera &c.

Ahi d'una Madre a i Voti
Deh ſi plachi, o Natan, l'ira Divina.
Dav. E di un Padre pentito a i caldi prieghi
L'alta Pietà difenda
Dal periglio imminente
Il caro Figlio mio; Figlio innocente.
Nat. Davidde, il fier delitto,
Con cui folle offendeſti
Di Mosè, di Natura
Le Leggi inviolabili, con cui
L'alto ſdegno di Dio
Vindice delle leggi armaſti; aſſolve

La

La Divina Pietà; ma di sì grave,
E sì enorme delitto, ancor la pena
Tutta non ti condona; e se ti sembra
Grande il gastigo, ed il rigor; rimembra
La gravezza del fallo, e pensa allora,
Che l'orribil tua colpa innanzi al Trono
Del Giudice Divin ti chiama ancora.

Pensa, che ancor quel sangue,
Che barbaro spargesti,
Grida vendetta al Ciel:
Pensa, che geme, e langue
La Fè, che tu rompesti
A chi ti fu fedel.
Pensa &c.

Dav. E' ver, Natan, è vero:
L'iniquità, l'eccesso
Dell'empio error commesso
Conosco, e 'l mio peccato
Veggo contro di me; lieve è la pena,
A cui Dio mi condanna; ma del Figlio,
Del Figlio mio la morte
Soffrir con pace, ahi che dolor! ahi pena!
Ahi rimembranza del commesso errore!
E pur deggio soffrir!
Ber. Ma se l'Autore

Della

Della commeſſa colpa è degno ſolo
Di pena, a che nell'innocente Figlio
Punire il mio peccato? In me lo ſdegno
Divin ſi ſoddisfaccia, In me....

Nat. Reina,
Tu ſai pur, che non debbe
Render ragion la Volontà Divina.

Ber. Dunque il Figlio morrà?

Dav. L'amato Figlio
Soffrirà la mia pena?

Nat. Il Grand'Iddio
Di Giacobbe, di Abramo,
Così vuole.

Ber. Ahi tormento!

Dav. A che ſerbate
Le lagrime occhi miei?

Acab. Signor, Tu ſei;
Così da Te diverſo? ove è la forte
Coſtanza, ove è la ferma
Speranza nel tuo Dio? non ſai che ſpeſſo
Ei s'adira, e minaccia, e poi placato
Del ſuo Popolo a i voti,
Ogni colpa condona? A lui ti volgi,
In lui confida, e ſpera?
Che a te ſerbi il tuo Figlio, e che 'l ſuo ſdegno
Sfoghi l'ira divina
Contra i Figli di Ammon, cõtra il lor Regno:
Così

Così tu vedi ſpeſſo
Cangiar vicende il Cielo,
E allor, che ſi arma di ſaette, e turbini,
Dal minacciato ſuol rivolge il telo.

Speſſo fra 'l nembo, e 'l turbine
Striſciar ſi vede il fulmine,
Che Monti, Torri, ed Uomini
Minaccia incenerir:
Ma poi nel ſeno torbido
Di un rio diſciolto, e rapido,
Contentaſi ferir.
Speſſo &c.

Dav. Sì, sì, così ſi faccia,
Si pianga il fallo, e 'l comun pianto, o Spoſa,
Impetri dal Signore
Alla colpa il perdono,
Ed al Figlio la vita.
Ber. Io sò, che chiede
Spoſo, il fallo comun, comun dolore:

A lacrimar,

Dav. A ſoſpirar, a piangere,

Ber. Mi chiama,

Dav. Mi aſpetta,

Ber. La Colpa.

Dav. L'Error:

à 2. Il Pianto può frangere
Dell'alta vendetta
Il duro rigor.

A lacrimar &c.

Fine della Prima Parte.

SECONDA PARTE.

COl Crin ſparſo di cenere,
Gli occhi molli di piãto, e la ſuperba
Cervice ſu la polvere, proſtrata;
A Te, Signore, il di cui Arco ſcocca
Fulmini cõtra gl'Empj; a Te favello,
Sommo Dio d'Iſraello;
A te, cui tutto è manifeſto, e ſolo
Della mente, e del cor gli arcani oſſervi;
Tu ſai, Tu ſai, che fummi
Bevanda il pianto, e lauto cibo il duolo:
Tu ſai, con quanto orrore
Della mia colpa mi ricordo, e quanto
Verſai per cancellarla amaro pianto:
Tu dunque, Tu, che puoi,
Con un de' guardi tuoi nel ſen rinovami
L'antico ſpirto, e con Paterno Amore
Rendimi, come pria, candido il Core.

Un

Un raggio ſcenda
Da Te, mio Dio,
Che 'l Cor mi accenda
Di Santo Amor;
E torni puro
Queſto Cor mio,
Già reſo impuro
Dall'empio ardor. Un &c.

Ber. Spoſo,
Dav. Reina,
Ber. Ohimè!
Dav. Qual mai t'affligge
Più dell'uſato alta cagion di duolo?
Ber. Non ſai, che geme il Figlio
Sotto 'l rigor di ardente febre?
Dav. Io ſollo.
Ber. Ormai l'acerbo male
Rende dubbia la vita, e forſe, oh Dio!
A queſt'ora, ahi dolore! Egli morìo.
Dav. Così toſto, o Reina,
Diſperar tu non debbi: Ei, che comanda
Al Tempo, ed alla Morte,
Può dargli Vita, e richiamarlo ancora
Dal Regno de' Defonti: Ei vede il noſtro
Pianto comune, il Pentimento Ei vede
Del noſtro errore; e forſe

La

La minacciata pena
Condonerà.

Ber. Non manca in me tal Fede:
Ma sì tenero affetto
Di Madre verſo il Figlio, il Cor riempie
Di tema, e di ſpavento: agli occhi toglie
La virtù del veder, toglie alla mente
Il giudicare, e mi preſenta ſolo
Nel confuſo intelletto
L'Immagine del Figlio moribondo,
E ſenza alcun conforto
Mi va dicendo ogn'ora: il Figlio è morto:

Lagrimando chiamo il Figlio,
Nè riſponde al pianto mio;
Ma 'l mio Cor mi dice, oh Dio!
Chiami il Figlio, ed Ei morì:
Ei morì? la Madre ancora
Dunque mora:
Con chi parlo?... Ove ſon'Io?
Lagrimando chiamo il Figlio,
Nè riſponde al pianto mio.

Dav. Dove, dove, o Reina
Il dolor ti traſporta?

Nat. Oh qual ti veggo,
Reina, oh qual ti aſcolto.

Al Divin cenno contraſtar con tanto
Acerbo duolo, e pianto!
Pianto, e duol, che dovreſti
Tutto impiegare in deteſtar l'errore,
Di cui rea ti conoſci.

Ber. Ah, mi condoni
Iddio, ſe troppo eccede
Il mio dolor, dolor di Madre...

Nat. E' colpa.
E' colpa ancora il naturale affetto,
Se troppo eccede: Ei debbe
Al Divino voler'eſſer ſoggetto.

Quel Mortal, che è fido a Dio,
Altro affetto, altro desìo,
Che di Lui nel ſen non ha:
E di Dio, che ſolo onora
Per ſua legge, umìle adora
L'immutabil volontà.
Quel &c.

Acab. Mio Re: Reina....

Ber. Nel tuo Volto Acabbo,
Preſago il Cor la perdita del Figlio
Già riconoſce; or non tradirmi, e dillo;
Egli morì?

Dav. Riſpondi.

Ber.

Ber. Il ſuo ſilenzio
Parla pur troppo.
Acab. Della ria novella
Nunzio alfin eſſer debbo: e qual conforto
A Voi fora il tacer? Mio Re, Reina,
Il voſtro Figlio è morto.
Ber.) *Dav.*) E' morto?
Nat. Al fine il diſſe.
Dav. Il tuo dir,
Ber. La tua lingua,
à 2. Ambo trafiſſe.
Ber. Figlio!....
Dav. Ohimè!....
a 2. Che duol!
Acab.) *Nat.*) Raffrena
L'aſpro pianto;
Dav.) *Ber.*) Figlio, ahi pena!
à 2. Tu ſei morto.
Acab. Frena il duol;
Nat. Non lagrimar.
Dav.) *Ber.*) *à 2.* Queſto è duol da lagrimar.
Dav.) *Ber.*) *à 2.* Troppo è inver l'acerbo affanno.

Acab.

Acab.) *Nat.*) à 2. Giusto è inver l'acerbo affanno.

Dav.) *Ber.*) à 2. Ma conforto
Nel mio Dio spero trovar.

Acab.) *Nat.*) à 2. Ma conforto
Nel tuo Dio spera trovar. Figlio &c.

Dav. Ma che? Sarà sì vile
Il mio Core, il tuo Cor? Sposa del duolo,
Ogni memoria dal mio seno Io tolgo;
Al Grãde Dio mi volgo; Ei diemmi il Regno,
Serbommi dallo sdegno dell'ingrato
Saulle, e al minacciato orror di morte
Mi tolse; Ei rese forte in Teribinto
Allor, che cadde estinto il gran Gigante,
La mia destra tremante; Ei dell'errore
Mi assolve, e tutto Amore, fà, che 'l Figlio
Tolga col suo morir me di periglio.
Se tanto Dio mi fè,
Perche quel Figlio piangere;
Che l'alto sdegno a frangere
Ei solo toglie a me?
E Vita, e Spirto, e Trono
E' tutto un suo bel dono;
E se mi toglie il Figlio,
Il Figlio anch'ei mi diè. Se &c.

Acab.

Acab. Gran coſtanza, gran Cor.
Nat. Senſi ben degni
D'Uomo al divin deſio tutto conforme.
Dav. Berſabea, Tu ancor piangi?
Ber. Il mio dolore
Tu non ravviſi ben, Davidde: il Figlio
Non ſarà più del pianto mio l'oggetto:
L'Amor cede al riſpetto; il Grand'Iddio
A me lo diede, e 'l tolſe;
Io la gran legge adoro,
E piango la cagion del dolor mio.
Quel Figlio amato,
Che Dio mi ha tolto,
Non piangerò,
E 'l pianto ſerberò
Pe 'l fallo mio,
E ſe cangiato
Dal duolo il volto
Tu vedi ancor;
Di piangere l'error
E' ſol deſio.
Quel *&c.*
Nat. O degno, o dolce effetto
Di vero pentimento;
Ed oh qual nel mio petto
Dal Grande Dio mi ſento,
Spirto, e lume inſpirar di nuove coſe,
Che

Che Ei nel futuro aſcoſe!
Veggo naſcer da Voi
Quel Figlio, e Re; per cui
Udir, da Regni Eoi
Partirà Saba, e in Lui
Ammirerà quel gran ſaper profondo,
Che non fu mai nel Mondo:
Figlio, a cui Dio concede
L'onor d'alzargli il Tempio,
Che l'occhio mio già vede
Sorger ſenz'altro eſempio;
Ed oh qual dopo lui naſcerà bella
Poſterità! da quella
L'altro miſtico, e vivo
Tempio veggo coſtrutto,
Per cui l'Uom, che già privo
Per l'aſſaggiato frutto
Era del Sommo Ben, fia ſollevato
A goderlo Beato.
Più veggo; ma ſol tanto
Dirvi poſs'io: Gioite,
Gioite dunque, e 'l pianto,
Or che aſciugando gite,
In teſtimonio della ſua promeſſa
Iddio vuole, che oppreſſa
Reſti Rabbat dall'armi
Di Gioabbo tuo Duce,

E già ſu'l tuo Crin parmi
Veder la nuova luce,
Dell'acquiſtato Regno, ed al tuo piede
Veggo il barbaro Re chieder mercede.
Non piangete, Alme dilette;
Che 'l Gran Dio delle vendette
E' per Voi ſol Dio d'Amor;
Ei vi aſſolve del peccato,
E placato
Hà lo ſdegno del ſuo Cor. Non &c.

Dav. Di sì liete promeſſe
Giubila il Core, e l'Alma, a Lui ne rende
Grazie, a Lui, che le porge;

Ber. A Lui, che tanto
Si compiacque benigno
Del noſtro duol, del pianto;
A Lui, che rende all'Alma
Con ſperanze sì liete
L'antica pace, e calma.
La cara ſpeme
Del bel contento
Ogni Tormento
Toglie al mio ſen;
Come a chi teme
Fiera procella,
Lucida Stella
Reca il ſeren. La &c.

Acab. Ella resti a goder; Ma da Te Sire
Il Popolo fedele
S'unisca, e s'armi, e di Gioabbo al Campo
Andianne; l'alta impresa
Per Te si guidi al fin; per Te l'iniqua
Rabbath s'agguagli al suolo, al tuo piè cada
L'empio Regnante; e adori
La Somma Onnipotenza
Del Gran Dio d'Israel nella tua spada.
Quell'empio Barbaro cadendo adori
Del Dio Terribile la Maestà;
E nel suo scempio, vegga, ed onori
Il gran valore, che Dio ti dà.

Dav. Andianne, andianne incontro
Alle Grazie Divine: In Dio lodando,
Quella Bontà, che quando
Per le colpe ci affligge, e tutto sdegno
A Noi si manifesta,
Allor benigna i suoi favori appresta.

Tutti. O Bontà, che in Dio risplendi,
S'Ei punisce il nostro errore,
Tu disarmi il suo furore,
E pietoso a Noi lo rendi.

IL FINE.